

Spostare il centro del mondo...

«Una grande nazione...indovina il movimento del mondo»: così scriveva pochi anni prima della morte Édouard Glissant, il grande sostenitore della “mondialità”, del “Tutto-Mondo”, contro la “mondializzazione”. Non sono pochi gli intellettuali che mettono in discussione il modello occidentale, conservatore e anziano, sempre più attaccato a forme degenerate di capitalismo e ormai inadeguato a cogliere il respiro del mondo e quell’istanza di cambiamento che da più parti si leva. Indovinare quel movimento significa cercare di accantonare la convinzione che l’Occidente sia l’ombelico del mondo, la parte del pianeta in cui si fanno tutti i giochi – sporchi o puliti che siano. Al risveglio delle coscienze degli intellettuali corrisponde, ed era ora, forse anche il risveglio, ben più importante e significativo, dei “popoli”. Che un’indicazione in questo senso fosse stata, a suo tempo, proprio l’elezione di Obama? È ancora presto per dirlo. Ma è certo che gli italiani, pur concentrati, e a ragione, sulle recenti consultazioni elettorali (i cui risultati ci fanno ben sperare), non hanno perduto di vista il resto del mondo; anzi, hanno esteso il loro sguardo dal Mediterraneo al Giappone, e quel movimento lo hanno voluto sottoscrivere, inviando finalmente un segnale chiaro e forte di presa di coscienza, di capacità di reazione, di dignità e di libertà, rivendicando il diritto alla decisione partecipata e partecipe, cogliendo, da un lato, lo spirito delle “primavere arabe” e dando voce, dall’altro, al dolore silenzioso e sottaciuto provocato dalla catastrofe di Fukushima.

Ecco il concetto chiave attorno a cui ruota per intero questo nostro nuovo numero: lo spirito del Sud, la sua «dentezza» e la sua «misura» possono tornare a essere il principio ispiratore della gestione del pianeta, «mettendo al centro il confine, il punto di divisione e di contatto tra gli uomini e la civiltà», come ci dice Franco Cassano nel testo che apre il numero. Spirito del Sud è seguire il modello di un Illuminismo delle “origini” in cui l’uomo non si è ancora trasformato in dio, non ha ancora sancito il suo distacco dalla natura nell’illusione di dominarla e non ha ancora deciso la propria autodistruzione – non ha ancora optato, insomma, per quella «falsità sanguinosa» di cui parlavano Horkheimer e Adorno. Spirito del Sud significa dunque privilegiare il «tempo lungo» di cui parlava Fernand Braudel, perché solo la «lunga durata» è in grado di permettere, da un lato, progettualità e lungimiranza politica, economica e sociale e, dall’altro, di rivelare lo «spessore della Storia» a chi la osserverà dal futuro e da essa prenderà esempio. In questo quadro, è di fondamentale importanza, per esempio, che la crisi di Fukushima non venga vissuta *solo* come singolo evento catastrofico appartenente dunque al tempo breve, ma serva piuttosto da «stimolo per un processo di apprendimento radicale della catastrofe», come sosteneva Peter Sloterdijk, all’indomani di Černobyl, nel saggio a chiusura del numero.

“Sud” è un termine che ci arriva – ironia della sorte – dai paesi anglosassoni e il suo significato originario era “Sole”. I marinai del Nord comprendevano l’importanza del Sud perché riconoscevano che la luce del Sole, il suo calore e la sua *energia* erano stati essenziali allo sviluppo della civiltà. Questa visione delle cose deve essere recuperata accettando, una buona volta, l’idea che il centro del mondo è ovunque.

Buona lettura a tutti,

Il Direttore
Biancamaria Bruno